Il difficile dialogo fra i due Stati tedeschi

Pubblicata la «lettera aperta» di Willy Brandt alla SED

Il documento socialdemocratico ignora del tutto il problema fondamentale: il rifiuto di Bonn a trattare su base di uguaglianza con la RDT - « Neues Deutschland » sulle proposte di Kiesinger: le questioni statali vanno trattate dai due governi

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 13.

La presidenza della socialdemocrazia tedesca occidentale (SPD) ha reso noto questa sera il testo della sua annunciata « lettera aperta », firmata da Willy Brandt, ai delegati al VII Congresso della SED che aprirà lunedì a Berlino democratica i suoi lavori. Nella sostanza il documento socialdemocratico non si discosta molto dal carattere di una difesa d'ufficio della dichiarazione rilasciata ieri dal cancelliere Kiesinger davanti al Bundestag nella quale, come è noto, si avanzano alcune proposte che, secondo Bonn, sarebbero idonee a facilitare lo sviluppo dei cosiddetti rapporti umani, economici e culturali tra le due Germanie.

In un breve commento su questa dichiarazione, la « Neues Deutschland» di stamane ha preso atto della iniziativa di Kiesinger ed ha invitato il cancelliere a trarne le dovute conseguenze. « Per quanto riguarda il contenuto della dichiarazione davanti al Bundestag — ha scritto l'organo centrale della SED — il capo del governo tedesco occidentale ha sollevato problemi riguardanti tutte faccende di carattere statale. Noi siamo del parere che la cosa più ragionevole e più ovvia sarebbe che il governo tedesco occidentale o il Bundestag si rivolgessero al governo della Repubblica democratica tedesca che, come ognuno sa, è competente a trattare tali questioni statali ».

Il problema delle trattative sulle proposte di Kiesinger preoccupa anche taluni commenti dei giornali tedeschi occidentali « Interessante sarà anzitutto — osserva la " Frankfurter Rundschau " in un articolo molto critico per i limiti della iniziativa del governo tedesco occidentale — vedere a quale livello debbono essere concluse quelle " intese quadro " delle quali parla la dichiarazione di governo. Chi deve trattare, quando, dove e con chi? Questi interrogativi sono stati lasciati dal cancelliere aperti ».

« Un sensazionale fatto politico di durevole efficacia — aggiunge il commento del quotidiano di Francoforte — sarebbe stato perciò se il cancelliere avesse dichiarato davanti al Bundestag che egli, indipendentemente da tutte le differenze di principio e senza la volontà di un riconoscimento giuridico, è pronto ad incontrare a Berlino o a Bonn o in una località neutrale il presidente del Consiglio dei ministri della RDT Willy Stoph per discutere con lui facilitazioni umane e una regolata convivenza delle due parti della Germania fino alla soluzione della questione tedesca ».

In realtà il governo di Bonn, nel tentativo di influenzare il dibattito all'imminente congresso della SED, corre il rischio di finire in un vicolo cieco Se non vuole che le sue proposte rimangano solo propaganda, deve decidersi a saltare il fosso.

« Il signor Kiesinger — si legge nel citato commento della "Neues Deutschland — si è in primo luogo rivolto al Congresso della SED. Noi attendiamo con ansia di vedere se il governo di Bonn compie ora finalmente il passo da lungo tempo maturo e rinuncia a rappresentare da solo l'intera Germania, se esso si dichiara finalmente pronto a trattative su basi di uguaglianza. In tal caso potrebbe essere certo dell'applauso di tutti i popoli dell'Europa e non da ultimo di quello della popolazione tedesca occidentale ».

La « lettera aperta » della presidenza della SPD ignora totalmente questo problema. Il documento socialdemocratico, breve e per la verità redatto in forma corretta e senza asprezze polemiche, si apre richiamandosi al dialogo svoltosi tra i due partiti nella prima metà dello scorso anno e alle decisioni del congresso socialdemocratico del giugno passato. Dopo avere ammesso che la situazione politica è oggi diversa da allora (all'epoca del dialogo i socialdemocratici non erano al governo) la presidenza della SPD contesta l'affermazione contenuta nel documento congressuale della SED sulla questione tedesca e sulla politica estera della RDT, secondo la quale la lotta in corso tra i due Stati tedeschi è una lotta di classe.

Romolo Caccavale

Per il giornalismo

Questi i premi a Saint Vincent

A SERGIO SEGRE UNO DEI TRE PREMI PER I MIGLIORI REPORTAGE: L'INCHIESTA SULLA GERMANIA PUBBLICATA DA « RINASCITA »

SAINT VINCENT, 13.

La giuria del premio « Saint Vincent » di giornalismo — composta da Rodolfo Arata, Ettore Bernabei, Giulio De Benedetti, Adriano Falvo, Lorenzo Gigli, Giovanni Giovannini, Gianni Granzotto, Jader Jacobelli, Davide Lajolo, Ferruccio Lanfranchi, Ugo Longhi, Eugenio Montale, Nino Nutrizio, Arturo Tofanelli, segretario Max Tani, e dagli assessori al Turismo ed alla P.I. della regione della Valle d'Aosta — ha assegnato i premi per la 16. edizione.

Essa ha assegnato il premio di tre milioni a Indro Montanelli e i tre premi di un milione ciascuno per le migliori inchieste pubblicate nell'anno a Giorgio Fattori della « Stampa », a Fidia Sassano e Francesco Gozzano dell'« Avanti! » e a Sergio Segre di « Rinascita » per il suo « reportage » dalla Germania.

Altri premi di un milione sono stati assegnati a Pietro Pratesi dell'« Avvenire d'Italia », ad Aldo Gabrielli di « Epoca », a Hombert Bianchi per il servizio televisivo « Dal fascismo alla Repubblica »:

Sergio Segre nell'autunno scorso ha pubblicato su « Rinascita » il suo « reportage » sulla crisi della politica di Bonn e sul rapporto esistente tra questa crisi e, rispettivamente, l'evolversi della situazione europea e internazionale, e lo sviluppo della Repubblica democratica tedesca. L'inchiesta, in cinque articoli, prendeva le mosse dalla « rivolta dei generali » e dall'agonia del governo Erhard, per rilevare che « non è solo il sigaro di Ludwig Erhard che si sta spegnendo. Si stanno spegnendo le illusioni sulle quali la Repubblica federale è vissuta e prosperata per diciassette anni ». « La repubblica federale non è più, come qualche anno fa, il paese della sicurezza e delle verità assolute. Sta diventando, al contrario, il paese dei dubbi, e questo perché si sta accorgendo a poco a poco, un insuccesso dopo l'altro, di non essere, come aveva creduto, l' "ombelico del mondo" » Già fallito con Adenauer, l'obiettivo strategico delle classi dirigenti di Bonn — « vincere la guerra fredda e annullare così le conseguenze della sconfitta tedesca nella seconda guerra mondiale » — è andato a fondo con Erhard, che si è intestardito, per due anni, nel tentativo di raggiungere obiettivi impossibili, e ha reso così ancor più profonda la crisi già lasciata in retaggio dal vecchio statista renano.

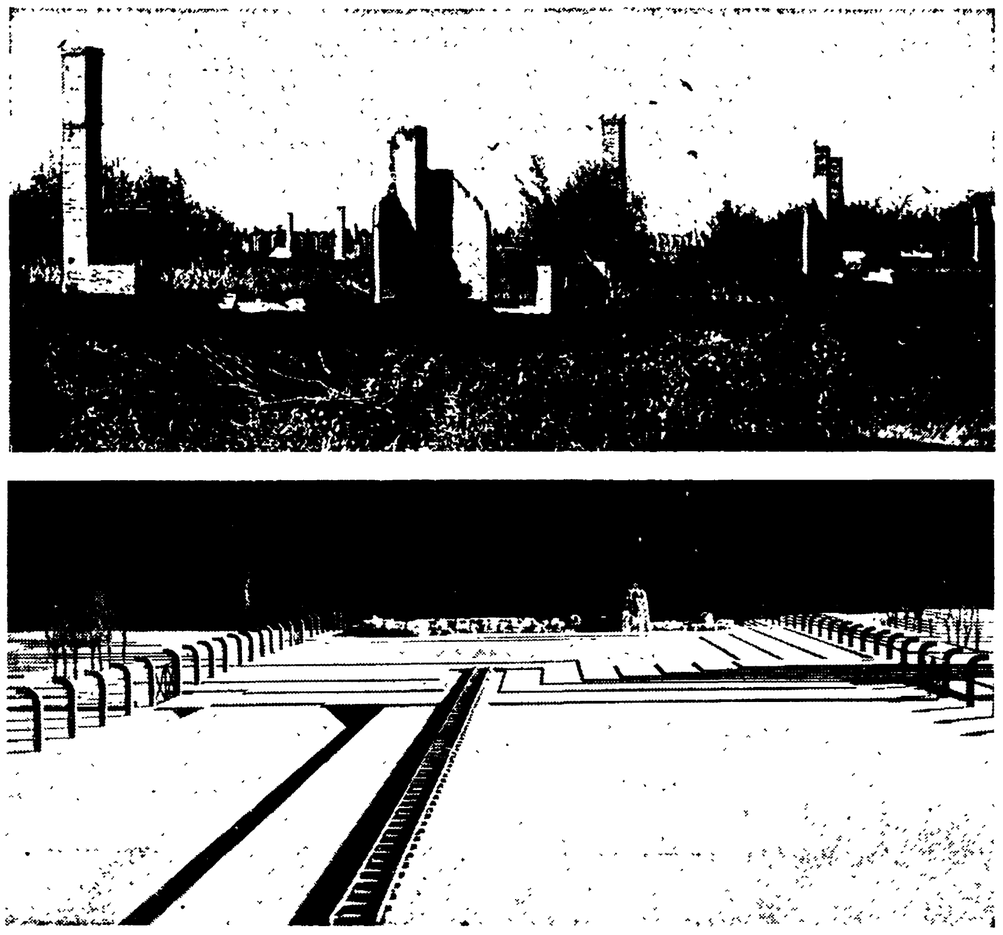
L'illusorietà di questi obiettivi — una « certa » riunificazione, praticamente un « Anschluss » della Germania orientale, con il ritorno alle frontiere del 1937 — era già chiara da molto tempo. Proprio il fatto di averlo ignorato — e di aver opposto tutta la politica di Bonn alla realtà europea e internazionale, anche attraverso le pressioni per giungere al controllo di armi atomiche — ha conferito a questa crisi un duplice carattere, interno e internazionale, creando contraddizioni profonde anche con molti paesi alleati a Bonn nella NATO Eppure tutti questi elementi erano già da tempo valutabili: « se non prima, almeno all'indomani del 13 agosto 1961, allorchè fu costruito il " muro " e Washington si trovò in conflitto aperto con le posizioni estremistiche difese a Bonn e a Berlino ovest » Larga parte del « reportage » del compagno Segre era dedicata a un esame dei riflessi di questa crisi tra le forze politiche, economiche, sociali e intellettuali della Repubblica federale, e al ripensamento critico allora in atto circa gli orientamenti di fondo di tutta la politica di Bonn in particolare per quel che concerneva l'atteggiamento nei confronti della RDT di cui si doveva ormai riconoscere non soltanto il « miracolo economico » ma tutto lo sviluppo sociale e politico.

Qualcosa dovrà cambiare a Bonn: ma si tratterà di un adeguamento alla realtà europea — riconoscimento dei confini e dei due Stati tedeschi — o di una più forte spinta nazionalistica come vogliono Strauss e i generali? Questo interrogativo di fondo, che correva lungo tutta l'inchiesta del compagno Segre, è ancor oggi una delle grandi questioni europee « E' un problema tedesco, certo, ma è anche un problema europeo, e in quanto europeo è pure un problema italiano Perchè l'Italia — terminava questa inchiesta che ha ora ottenuto il riconoscimento del Premio Saint Vincent — non ha nessun interesse a continuare a chiudere gli occhi — a quasi vent'anni dalla divisione della Germania — sull'attuale realtà dell'Europa, e ha tutto l'interesse, invece, a favorire uno sbocco positivo, realistico, della crisi che era angoscia la Repubblica federale ».

Domenica prossima l'inaugurazione

Monumento ad Auschwitz

L'opera grandiosa — che ricorda lo sterminio di quattro milioni di uomini ad opera dei nazisti — è stata realizzata da un gruppo di artisti italiani e polacchi - Quindici paesi hanno concorso alla sua realizzazione - Le caratteristiche del monumento, che è un monito a tutta l'umanità



Nelle foto: il centro delle rovine di Auschwitz (sopra) dove verrà inaugurato il 16 aprile il monumento internazionale (sotto), opera di progettisti italiani.

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 13

Domenica prossima nell'ex campo di sterminio di Auschwitz, alla presenza di delegazioni di tutti i Paesi che hanno conosciuto la tragedia della guerra e le atrocità del nazismo, il primo ministro polacco Josef Cyrankiewicz inaugurerà il monumento internazionale, che per iniziativa del governo polacco e con la partecipazione morale e materiale di altri quattordici Paesi, tra cui l'Italia, è stato eretto al centro di quella che fu la più grande « fabbrica della morte » hitleriana.

Quest'opera, che è stata progettata e costruita dallo scultore italiano Pietro Cascella e dagli architetti italiani Giorgio Simoncini, Tommaso Valle e Maurizio Vitale, assieme ai polacchi Jerzy Harnuskiewicz e Julian Palka, sta a simbolizzare il più grande cimitero del mondo: la tomba di quattro milioni di vittime del genocidio nazista. Il monumento è il risultato di un concorso che già di per sè, data la partecipazione disinteressata (il concorso non prevedeva alcun premio di sorta) di oltre settecento tra architetti e scultori di ogni continente, costituiva un segno evidente di quanto sia viva ancora nei cuori umani la storia degli incredibili crimini perpetrati dai nazisti in questi pochi chilometri quadrati di terra polacca.

Si può dire che il gruppo di artisti italo-polacco è riuscito con quest'opera ad esprimere tutta la agghiacciante mostruosità, l'enormità dell'ecatombe, sistematicamente e razionalmente eseguita dai nazisti. Con severa eloquenza, il monito che questo monumento fa scaturire è come la manifestazione della coscienza dell'intera umanità.

Il monumento domina il terreno circostante: entrando da quello che era l'ingresso del campo, lungo i binari che conducevano direttamente alle camere a gas e ai crematori, si coglie, con lo sguardo, l'intero panorama, terribile con la lugubre architettura dei ruderi del campo, i camini smozzicati dei crematori, le sagome massicce dei bunker dove si trovavano le camere a gas, le torrette di controllo delle SS, le fitte siepi di filo spinato. Per arrivare ai piedi del monumento si cammina tra questi ricordi agghiaccianti percorrendo, lungo lo stesso binario istallato qui dalle SS e oggi incorporato nel monumento, la stessa via, che conducerà al macello ogni giorno migliaia di uomini donne e bambini.

Alla prima impressione, architettonicamente, il monumento appare come una lunga parete costituita da vari frammenti, di forma plastica diversa: lo sguardo si sposta di punto in punto, sforzandosi di decifrare queste forme, che sembrano estendersi all'infinito. Viste dappresso, tali forme, ricavate da grossi blocchi di marmo scolpito, ci si rivelano come sarcofaghi stilizzati, non ordinati e allineati come in una necropoli antica, ma accatastati, gettati a casaccio. E' come se questi sassi, con la loro forma e la loro strana sistemazione, così disordinata, ci dicessero: questo non è un cimitero, non è una città improvvisamente abbandonata dopo un cataclisma: tutto ciò che un tempo avveniva qui non era che un atto di ripetuta, continua, mostruosa violenza. E questa varietà di forme, raggruppate in una unica composizione monumentale, con la quale gli autori hanno certamente voluto mostrare le singole vittime sullo sfondo dei crimini commessi dagli hitleriani nei confronti di tutta l'umanità, spinge a formulare il pensiero che i crimini compiuti qui non dovranno mai più ripetersi.

Franco Fabiani

Per i Rolling Stones a Varsavia ressa di giovani ai cancelli del teatro

VARSAVIA, 13

Il complesso beat inglese dei Rolling Stones, dopo la tappa romana, si è esibito a Varsavia dove ha suscitato grande entusiasmo tra i giovani della capitale polacca. Per i due concerti che il complesso ha dato oggi alla vasta sala dei Congressi, al Palazzo della Cultura, erano disponibili solo 3 mila posti: la richiesta dei biglietti era però quasi doppia.

Proprio per questo, durante lo spettacolo pomeridiano, migliaia di giovani meno che ventenni, hanno premuto davanti ai cancelli della « Sala Kongressowa » tentando di forzarli e di entrare. E' intervenuta la polizia, per allentare la pressione della folla che poi si è dispersa. Nella ressa e nella confusione qualche giovane è rimasto contuso leggermente.

Si è svolto il 9 aprile per iniziativa del PSIUP

Convegno a Bruxelles di socialisti europei

Il compagno Vecchietti ha svolto la relazione - Basso riferisce al CC del PSIUP sul suo viaggio nel Vietnam

Al Comitato centrale del PSIUP, che ha proseguito ieri i suoi lavori, il compagno Lelio Basso ha svolto una relazione sul suo recente viaggio nel Vietnam come membro del Tribunale internazionale per i crimini di guerra americani. Egli ha insistito in particolare sulla necessità di sviluppare al massimo la lotta per isolare gli aggressori. « Occorre evitare due errori — ha detto fra l'altro Basso — non bisogna accettare le posizioni più arretrate sul problema vietnamita solo per fare delle alleanze e al tempo stesso bisogna cercare su posizioni avanzate il contributo di tutte quelle forze disposte ad operare per imporre la fine della guerra americana ».

Vecchietti ha a sua volta informato il CC sulla riunione svoltasi il 9 aprile a Bruxelles tra personalità e rappresentanti di organizzazioni socialiste belghe, olandesi, tedesco occidentali, danesi, francesi e italiane. Partecipavano, a titolo individuale, anche tre deputati laburisti. Ne è uscita la proposta di una conferenza internazionale, largamente aperta, con questi obiettivi: 1) giungere alla abolizione della NATO e dei blocchi militari regionali e mettere fine alla corsa agli armamenti; 2) appoggiare le lotte di emancipazione dei popoli del Terzo mondo contro l'imperialismo politico ed economico ed il neocolonialismo; 3) coordinare gli sforzi dei lavoratori europei per creare un reale fronte unito a livello internazionale contro il grande capitale e per promuovere e portare avanti soluzioni socialiste ai problemi economici e sociali attuali.

Illustrando queste proposte, il compagno Vecchietti ha detto che esse si collegano all'esigenza « di dare alla lotta per la pace una dimensione che non salti l'Europa, non la consideri cioè un problema a sè, solo perché non ha gli aspetti drammatici del Vietnam. La lotta per la pace non può avere un riferimento immediato e circoscritto al Sud Est asiatico: al contrario essa deve allargarsi, anche per uscire dalle secche di una dolorosa ma insufficiente solidarietà con l'eroica lotta del popolo vietnamita. La lotta della sinistra perciò deve avere una dimensione europea, come condizione per dare anche alla lotta per il socialismo una base di partenza internazionale ».

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

Alla testa dei cortei saranno M. L. King e sua moglie

DOMANI A NEW YORK E SAN FRANCISCO MANIFESTAZIONI NEGRE PER IL VIETNAM

Robert Kennedy denuncia la spaventosa miseria dei negri negli Stati del sud Il N.Y. Times afferma che i parlamentari razzisti non potranno privare nuovamente del seggio riconquistato Adam Clayton Powell - Manifestazioni integrazioniste nel Kentucky

WASHINGTON, 13

Ieri sono tornati a Washington, dopo una giornata trascorsa fra le comunità povere dei negri nel delta del Mississippi, i senatori Robert Kennedy e Joseph S. Clark, quest'ultimo capo della sotto commissione senatoriale per la disoccupazione, la manodopera e la povertà. Si è trattato della prima di una serie di dieci visite, che nei prossimi due mesi la sottocommissione farà ad altrettante comunità povere degli Stati Uniti I due senatori democratici sono stati accompagnati, per una parte della loro visita, dai colleghi repubblicani George Murphy e Jacob Javits.

Il breve viaggio ha fortemente impressionato sia Kennedy, sia Clark (il Mississippi è lo Stato più povero dell'Unione, ed i negri vi vivono in condizioni di miseria spaventose). Parlando con i giornalisti e poi con gli altri membri del Senato, Kennedy e Clark hanno detto francamente di aver constatato che la popolazione di colore vive, non certo per sua colpa, « in condizioni barbare e selvagge ». Clark, in particolare, ha soggiunto: « Dobbiamo dimenticarci un po' del Vietnam e concentrare la nostra attenzione su questi fatti ». (Si ricordera che il fratello del defunto presidente, e i senatori Clark e Javits, sia pure con accenti diversi, e non sempre in modo chiaro e coerente, criticano l'aggressione contro il Vietnam)

Due grandi manifestazioni contro la guerra del Vietnam sono in programma per sabato a New York e a San Francisco: i cortei saranno guidati, rispettivamente, da Martin Luther King e da sua moglie Coretta. L'annuncio delle manifestazioni, apparso oggi su molti giornali, reca la seguente dichiarazione del leader negro, premio Nobel per la Pace: « Questa pazzia deve in qualche modo cessare. Dobbiamo fermarci ora Parlo come figlio di Dio e come fratello dei poveri che soffrono nel Vietnam. Parlo per coloro le cui case vengono distrutte, per coloro la cui cultura viene sovvertita, parlo per i poveri dell'America, che stanno pagando il doppio prezzo delle speranze infrante in patria, e della morte e corruzione nel Vietnam. Parlo come cittadino del mondo, per il mondo che ci guarda attonito. Parlo da americano ai dirigenti della mia nazione La principale iniziativa in questa guerra è nostra. Nostra deve essere l'iniziativa di arrestarla ».

A New York il corteo si formerà al Central Park e marcerà lungo la Quinta Strada. I discorsi saranno tenuti davanti al palazzo dell'ONU.

Stokely Carmichael, il creatore della parola d'ordine « potere nero », che ieri aveva incitato i negri a rifiutarsi di combattere nel Vietnam, ha lanciato oggi un duro monito contro i razzisti. Parlando a Jackson (Mississippi) ha detto che, d'ora in poi, per ogni chiesa negra bruciata dal KKK, sarà incendiata una chiesa per soli bianchi.

La schiacciante vittoria elettorale riportata da Adam Clayton Powell nel quartiere negro di Harlem a New York, dopo la sua espulsione « per indegnità » (ma in realtà per odio razziale) dal Congresso avvenuta il primo marzo scorso, viene considerata come un'affermazione importante della comunità negra americana.

Powell ha ringraziato, dal suo provvisorio rifugio di Bimini (Bahamas), la popolazione di Harlem per averlo riportato al suo seggio nella Camera dei Rappresentanti di Washinaton. « La schiacciante maggioranza — afferma il rappresentante negro — approfondisce la mia fede nella popolazione del mio distretto e nel metodo democratico ».

Ora, il Congresso dovrà riesaminare il suo caso. Secondo il New York Times, però, la riammissione di Powell in Parlamento, dopo l'inequivocabile espressione di fiducia espressa dai negri di Harlem, non può neppure essere discussa. « Se le trasgressioni di Powell meritano una pena — scrive il giornale — questa è una questione che debbono decidere il ministero della Giustizia e i tribunali », non la Camera dei Rappresentanti.

« Il compito della Camera è quello di legiferare, non quello di applicare la legge », conclude il New York Times.

Si apprende, frattanto, che la situazione è tornata calma a Nashville.

Tesa è invece la situazione a Louisville, nel Kentucky. La notte scorsa, infatti, il consiglio comunale ha respinto, con nove voti contro tre, una proposta di regolamento che avrebbe proibito la discriminazione razziale nella vendita delle case. Il provvedimento aveva lo scopo di eliminare gradualmente il ghetto negro di Louisville.

La conseguenza è stata che per tutta la giornata di ieri circa quattrocento negri hanno dato vita a dimostrazioni di protesta nel quartiere bianco della città Circa duecento teppisti bianchi sono scesi allora nelle vie, circondando i negri, insultandoli e organizzando quindi contro-dimostrazioni collettive di risposta Più di 150 poliziotti, protetti da elmetti e armati, hanno battuto le strade lungo le quali è passato il duplice corteo. Non è stato segnalato nessun incidente degno di rilievo I dimostranti negri sono guidati dal reverendo A.D. William King, fratello del dott. Martin Luther King, premio Nobel per la pace e presidente della « Southern Christian Leadership Conference ».

Repressione popolare del governo di destra

Quaranta operai arrestati dalla polizia ad Atene

Dal nostro inviato

ATENE, 13

Stamane altri quaranta operai edili sono stati arrestati dalla polizia di Atene in piazza della Posta dove normalmente gli edili si riuniscono — come i braccianti in certe piazze di paese del sud d'Italia — in attesa di essere ingaggiati.

Ma stamane gli edili non erano disposti a lavorare, giacché lo sciopero generale della categoria — deciso per ieri — era stato prolungato di 24 ore in segno di protesta contro le violenze poliziesche. Proprio di questo invece, a gruppi, gli operai stavano discutendo, riuniti intorno ai « peripteri » che espongono i giornali, oggi in gran parte dedicati alla documentazione delle aggressioni antioperaie.

Non è passato molto tempo peraltro e le cariche si sono ripetute con l'intento apparente e sproporzionato di sgombrare immediatamente la piazza Si trattava però di altro: si trattava e si tratta della consapevole realizzazione di un piano tendente a prevenire l'intervento delle masse nella crisi che travaglia ancora e sempre la Grecia e in particolare del tentativo di impedire il crescente impegno popolare per la marcia di Maratona indetta per domenica.

Infatti, secondo il ministro dell'ordine pubblico M. G. Lallis, lo sciopero e la manifestazione degli edili nient'altro sarebbero stati che la « prova generale » della marcia di Maratona. Nelle sue minacciose dichiarazioni, il figlio del « quisling » greco ha ribadito che « la marcia non si farà » e che pene dure attendono chi tentasse di violare le sue disposizioni. Lallis se l'è presa poi particolarmente con gli stranieri i quali « devono capire che la Grecia non è un paese dove essi possono fare quello che vogliono: il passaporto non permette loro di commettere atti illegali ». E « atti illegali » preparerebbero secondo lui « gli stranieri, sedicenti partigiani della pace, ma in effetti anarchici ». Con questo il ministro, evidentemente, si riferisce non certo ai turisti in questo momento in Grecia, quanto alle delegazioni che da molti paesi stanno arrivando in rappresentanza dei movimenti della pace stranieri per partecipare, come è tradizione, alla marcia di Maratona.

Alle dichiarazioni sono seguiti subito i fatti: quattro giovani sono stati arrestati ad Atene perché distribuivano volantini per la « marcia », numerosi altri arresti e intimidazioni d'ogni sorta sono in corso nella zona da dove tradizionalmente la gente affluisce a Maratona. Stamane, poi, tutti i membri del comitato organizzatore sono stati raggiunti da copia della ordinanza che vieta l'iniziativa e li rende responsabili penalmente del tentativo di realizzarla malgrado il divieto.

E' un fatto che questa questione ha quasi messo in ombra il lavoro di preparazione per l'apertura del parlamento fissata per domani e sembra dover diventare — nei piani dell'ERE — l'occasione di una prima prova di forza contro l'opposizione, anzi contro la sinistra, ché Papandreu finora tace sull'argomento e così tacciono gli schieramenti minori che si collocano fra il centro e la destra Non tacciono però consigli comunali, organizzazioni di intellettuali, operai, studenti per cui è evidente che quella unità che Papandreu respinge al vertice si va invece realizzando alla base sotto la pressione degli avvenimenti.

La monarchia intanto continua a cercare una soluzione al problema di « collocare » nel governo e nelle liste dell'ERE i transfughi del partito di centro il cui voltafaccia ha dato appiglio alla lunga crisi greca. Uno scontro c'è stato a questo proposito fra il re e il capo dell'ERE accusato — non certo a torto — di aver lasciato cadere gli inviti a collaborare coi gruppi di Stefanopulos e di Markesinis. Il fatto è che mentre l'ERE è ben soddisfatta di aver tutto il potere nelle mani e di poter manovrare le elezioni, la monarchia preferirebbe avere qualche « copertura » contro l'identificazione della sua causa con quella dei successori di Karamanlis.

Aldo De Jaco

NUMERO SPECIALE

Da oggi nelle edicole

Rinascita

Il Contemporaneo

nel XXX della morte di Gramsci

- Il partito di Gramsci (di Paolo Bufalini)
- Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Piero Sraffa (di Paolo Spriano)
- Lettera inedita di Togliatti a Sraffa (20 maggio 1937)
- Inediti dai « Quaderni del carcere » (a cura di Valentino Gerratana)
- Due editoriali censurati del «Grido del popolo»
- Un rapporto inedito al partito (a cura di Franco Ferri)
- Gramsci e Togliatti: una tradizione rivoluzionaria (di Ernesto Ragionieri)
- Un teorico della rivoluzione in Occidente (di Achille Occhetto)
- Gramsci nella cultura italiana di oggi (di Giansiro Ferrata)
- Gramsci e Lenin come filosofi (di Lubomir Sochor)
- Storicismo e intellettuale collettivo (di Manuel Ballestero)
- L'eredità di Gramsci nel mondo: bibliografia e note bibliografiche
- Il leninismo nel pensiero e nell'azione di Gramsci (di Palmiro Togliatti)

RINASCITA n. 15 reca, inoltre:

- Disastroso bilancio del viaggio di Humphrey (di Franco Bertone)
- La visita di Ochab (di Libero Pierantozzi)
- I cinque segreti del Vietnam (colloquio con Lelio Basso)
- I giovani compagni nelle nostre sezioni (di l. pa.)
- Cedolare e finanza vaticana (di Giovanni Grilli)
- Radici dell'avanzata comunista in Cile (di Aldo Tortorella)
- Il romanzo di Bulgakov (di Pietro Zveteremic)
- Il monologo epistolare di Italo Svevo (di Ottavio Cecchi)
- I Faraoni sotto accusa (di Mino Argentieri)
- Il « Living » e l'America (di Bruno Schacherl)

Questa domenica diffusione straordinaria di RINASCITA